

SABINE DELAFON
 FEDERICA SCHIAVO GALLERY - MILANO


SABINE DELAFON, veduta della mostra presso Federica Schiavo Gallery, Milano, 2009.

...risposte ai grandi interroganti della vita è un desiderio... e insopprimibile nell'uo... La storia dell'umanità è, ... anche la storia di menti ... che ne hanno segnato ... e che hanno fornito ... esemplari condivise in se... da molti altri. Sabine Dela... mette in scena nove simulacri ... sculture di vetro ... vogliono rappresentare i ... interpreti della nostra ... di attribuire un senso ...

Albert Einstein, Cristoforo Colombo, Gesù, Napoleone, Freud, Caravaggio, Buddha, Helmut Newton e La Morte si ergono, estremamente fragili, su esili piedistalli, a dispetto della loro importanza storica. Al visitatore viene richiesta una soglia di attenzione alta per non infrangere questi idoli, ma soprattutto per comprenderne il reale significato. Quella che Sabine Delafon rivolge al suo pubblico è quasi una preghiera: "Attenti". A ciò che vi sta dinanzi, a quello che è il vostro passato, la vostra cultura, il vostro sentire, più di ogni altra cosa. E la comprensione nasce dal raccoglimento. La buona arte nasce dal rapporto osmotico con la vita, così sulla soglia Delafon ci regala un santino; sul retro c'è scritto: "Dio è pensiero o non è x [esiste, ndr] / Il corpo è il compromesso / So smile".

Francesca Mila Nemmi

ANDREA SALA
 FEDERICA SCHIAVO GALLERY - ROMA


ANDREA SALA, veduta della mostra presso Federica Schiavo Gallery, Roma, 2009. Courtesy Federica Schiavo Gallery, Roma. Foto: Mario Di Paoli.

Andrea Sala lo ricordo anni fa per un sellino di bicicletta in legno, con la forma stilizzata del Concorde, applicato al suo tubo, a sua volta fissato a una tavola in legno anamorfica come fosse un'onda inserita nella parete. Il sellino, parallelo a essa, ricordava una maniglia, come se quel simbolo di spostamento indicasse anche un'apertura.

Sono passati otto anni ed entrato in galleria per vedere come quella porta si sia aperta, sono accolto da quattro sculture intitolate *Intervallo*, caratterizzate da griglie nere e da su-

perfici smaltate con colori primari.

Nel corridoio, posata sulla parete come una farfalla, *Antenna 01* è composta da due ali speculari, costituite da tre nastri metallici paralleli e concentrici.

Antenna 03 è un segno aniconico formato da un tondino di ferro che parte da una base cilindrica, si sviluppa in altezza nello spazio e vi ritorna. Al suo fianco due forme piatte circolari, una più grande rossa e una più piccola blu.

Sala lavora sull'interpretazione di forme tipiche del dopoguerra che sintetizzano le arti plastiche e l'oggetto di design, tra Caccia Dominioni e Melotti. Forme che richiamano l'ideale modernista nel momento in cui nasce la televisione, oggetto che, trasformando via etere il nostro immaginario, ha prodotto un'idea politica di comunicazione che re ha annientato l'utopia. Uno sguardo nostalgico che criticamente guarda al futuro.

Luca Vitone

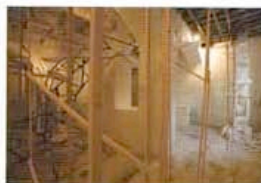
CAMERE #8
 FONDAZIONE VOLUME! - ROMA


VALERY KOSHLyakOV, Senza (più titolo), (dettaglio), 2009. Strutturata in plexiglas, carta, foglietti, oggetti diversi, 120 x 120 x 120 cm. Foto: Marco Biondi.

...per artisti chiamati a interrogare e interrogare gli spazi di ... radioartemobile. Un pro... intitolato "Camere", che ar... allottava tappa e che vede in ... occasione il confronto tra ... Wurm, Olafur Eliasson e ... Paolini, autori di interven... occupano ognuno una pro... sala nella galleria romana. ... separazione architettonica, ... non corrisponde una fram... zione di intenti: per quanto

diverse tra loro, le installazioni appaiono legate da una forte contiguità con il luogo espositivo, che costituisce il concept stesso della mostra e va definendosi proprio nella sequenza degli ambienti. Si parte con Wurm e la sua donna "boteriana" realizzata in alluminio, incarnazione ironica dei concetti freudiani di Ego e Super-Ego non priva di un retrogusto amaro. Scelta assolutamente minimal quella di Eliasson che nel suo *Mirror Door* punta un proiettore sullo specchio a parete, amplificando in questo modo lo spazio circostante, mentre il raffinato dialogo inscenato da Paolini tra *Ut-Op* (1966) e il recente *Senza (più titolo)* (2009) rivela un intento metalinguistico, che si avvale parimenti di opacità (le tele) e trasparenza (il plexiglas) per suggerire infiniti rimandi a spazi e contesti altri.

Alessandra Troncone

VALERY KOSHLyakOV
 FONDAZIONE VOLUME! - ROMA


VALERY KOSHLyakOV, veduta dell'installazione presso la Fondazione Volume!, Roma, 2009. Foto: Claudio Martinez.

"Non è molto grande, però è molto sinuoso e ricorda le antiche catacombe di Roma": con queste parole Valery Koshlyakov descrive lo spazio della Fondazione Volume!, che ha ospitato il suo ultimo progetto artistico, creato appositamente per l'occasione. Effettivamente, Volume! è un luogo quasi labirintico, lontano dalla tipologia "white cube". Così, a fare da contraltare alle opere scultoree di Koshlyakov c'è uno spazio che si fonde benissimo con le torri create

dall'artista russo. In maniera quasi naturale viene ridisegnato un ambiente che non ha nulla di plastico, niente di artificioso: è soltanto un nuovo paesaggio che prende in prestito archetipi antichi, come quello di costruire torri per raggiungere il cielo. Koshlyakov dà forma alle sue architetture riprendendo alcuni suoi progetti mai realizzati e riadattandoli per lo spazio chiuso della Fondazione. Gli echi del costruttivismo russo e i richiami all'artista-scultore Vladimir Tatlin sono chiari. Tuttavia, Koshlyakov riparte da quell'avanguardia con un'ottica totalmente nuova, evidente nell'attenzione ai materiali che usa per le sue sculture: cartoni, plastica, materiali di scarto scelti non tanto per costruire altri monumenti come cercarono di fare i suoi predecessori russi, quanto per durare, più che nel tempo, nella memoria e nell'immaginazione.

Valentina Bernabei